LETTERA APOLOGETICA

DEL CITTADINO

GIACOMO BARZELLOTTI MEDICO

AL CITTADINO MEDICO

SILVANO SANTINI

Sopra un di Lui

ESAME=CRITICO

D' UN OPUSCOLO INTITOLATO

PARERE

Intorno ad una Febbre terzana doppia benigna degenerata in perniciosa sincopale, e in una fatal sincope terminata il dì 1 *Agosto* 1798 *nella Città di Mont'Alcino.*

SIENA

(26. Fiorile Anno 7. della R. Francese)

Nella Stamperia della Delegazione della Commissione del Governo Francese.

Presso il Cittadino PAZZINI CARLI.

1799.

CITTADINO DOTTORE.

Mi è pervenuta una vostra lettera, ossia, un esame critico d'un Opuscolo intitolato = Parere intorno ad una febbre terzana doppia benigna, degenerata in perniciosa sincopale, e in una fatal sincope terminata = sotto la vostra cura. Voi non avete sbagliato a reputarmi quell' anonimo che n'è l' Autore. E per verità non ho motivi per pentirmi di averlo pubblicato, subito che voi convenite, che qualche verità si contiene in quell' Opuscolo. Quando in poche pagine se ne trova qualcheduna, voi consentite meco, che il leggitore non ha perduto inutilmente il suo tempo. Ma quello, che maggiormente dimostra che voi delle cose vere ne abbiate trovate in quello scritto, si è, l' esservene mostrato dolente, e risentito. Voi sapete molto bene, che non vi è se non la verità che elettrizzi, e faccia delle profonde senzazioni.

Fra quelle verità che vi hanno penetrato a dovere, una ne avete trovata sulle prime pagine del parere, che avverte i lettori dei caratteri che deve avere la storia Medica, perchè sia proficua alla scienza, ed all'arte: Ingenuità, e semplicità nel racconto dei sintomi osservati; ecco sostanzialmente i caratteri della storia utile che ivi si accennano. Una storia nata nel gabinetto, e dettata perciò dalla fantasia; ecco ciò che ivi chiamasi storia inutile e dannosa. Questa verità,

che voi di buon grado ammettete, è conosciuta da tutta la Repubblica Medica. Io adunque non posso darmi che il merito di averla ripetuta, siccome voi quello di averle accordata lode per riflettere l'ultima sbrigandovene contro di me; avete giudicata cioè la storia della malattia riferita nel Parere, inutile per la scienza, e per l'arte, per averne io alterati i fatti (a vostro dire) per intorbidare il vostro candore, e reputazione, avendo tentato tuttociò che ha saputo dettarmi (per quanto voi vi credete) l'invidia, ed il livore. Veramente alla pagina sesta del Parere, si accennano ben altri motivi, che mi mossero ad entrare in Lizza su questo affare. Leggerete ivi = che il solo fine di mettere in chiaro la vera indole del male, e non altro, diede motivo a quello scritto. Nè voglio credere che vi possa esser Medico onesto (oppur chi lo immagina non fosse uno di quelli) che voglia fare delle cose di professione tanti oggetti di personalità per isfogare contro un suo confratello, quantunque ne potesse avere d'altronde un motivo. Tantomeno poi poteva farlo io con essovoi che non vi conosceva, come non vi conosco. Non doveva adunque avermi mosso che l'amore della verità per servire alla scienza, ed all'arte. E come dunque volete voi, che mi abbia mosso a scrivere quell'istoria, l'ambizione di farmi grido (come voi dite) e il desìo di dare un crollo all'edifizio della vostra fama, per fabbricare su dei fondamenti che non conoscea? Ma io non voglio quistionar con voi di parole, che non fanno se non infievolire le ragioni di chi sostiene le parti della verità. Entriamo, se vi aggrada, ad esaminare la vostra storia, e la mia; e vediamo chi si è discostato dal vero, e se i fatti ne sieno rimasti alterati sostanzialmente. En-

criamoci con ordine. Esaminiamo dapprima gli antecedenti del male; lo stato di malattia fino alla morte; poscia gli effetti osservati dopo di essa, e le vostre ragioni, e le mie per rapporto a questi ultimi colle autorità dei più gran maestri dell'arte. Con quest'ordine il lettore ci terrà dietro senza sforzo; e i nostri giudici saranno in grado di decidere a colpo d'occhio, quale delle due storie porti il carattere di quella segnata alla pagina quarta del Parere.

E' inutile che trattenga il lettore sulle vostre riflessioni riguardo al temperamento della defonta donzella, da me accennato per *forte bastantemente*, *e piuttosto pieno e sanguigno*; mentre voi, che asserite dapprima esser quello descritto nel parere (pag. 7), soggiugnete poi = era anzi benchè d'aspetto soddisfacente, di fibra piuttosto rilasciata, di temperamento umorale, e non sanguigno; non era molto colorita in viso, che quasi sempre compariva di color cachettico. = Distruggete cioè con una proposizione contraria quello che dianzi avete concesso, e accozzate con vostra maestria l'aspetto soddisfacente col color cachettico, e il temperamento umorale lo separate dal sanguigno, come se il sangue non fosse il principale e più copioso di tutti gli umori. E poi, il mio Dottore, quando mai il color cachettico dà l'aspetto soddisfacente ad una persona? Sapete voi cosa vuol dir cachessia? Forse avete dimenticato che con tal nome non enunciasi che una prava etumida costituzione del corpo, unita al color luvido della cute (1)? Devo io trattenere i lettori nel definirvi dei nomi? D'altronde io sfido voi, e chiunque a

(1) Hoffman. *de Cachexia & Chlorosi ec.* c. XIII.

provarmi che il suo aspetto mostrasse ciò; e anzichè Montalcino, Siena stessa, e Medici di più vaglia che voi e me, che andavano in sua casa, non hanno mai riconosciuto in Lei quell' umorale cachettico che voi dite. Ma non quistioniamo di termini. Andiamo ai fatti.

Accenno io nel parere, che non era stata giammai soggetta a gravi malattie; e che fino all' epoca della sua morte, in niuna età avea dato segni di affezione negli organi vitali, perchè danzava delle ore, faceva delle lunghe passeggiate senza incomodo ec. Voi negate questo punto, riportando, che anni addietro aveva sofferto un deliquio in una Chiesa di Siena, e in altri luoghi, e tempi varj altri; che erale impossibile il moto accelerato; che le passeggiate acclivi, e il salir le scale le cagionavano un' alterazione nelle funzioni della respirazione, e delle palpitazioni. Mi par molto però, che le vostre asserzioni, appoggiate la più parte a delle attestazioni rogate, manchino in questo caso di quelle necessarissime per dar corpo al vero, della Madre, del Patrigno, della Sorella, dei Parenti, della Serva, e di tutti quelli che per tanti anni eran convissuti con essa lei, ed a cui per esser nubile non doveva esser ritenuta di palesare tali incomodi. Voi però, forse perchè cercandone non vi avrebbero accomodato, vi siete contentato di produrre un attestato (1), che non contiene se non poche parole che

---

LIBERTA' *EGUAGLIANZA*

A Nome della Repubblica Francese

Adì otto Aprile 1799. in Buonconvento.

(1) *Fassi fede da me Infrascritto da mantenersi con giuramento occorrendo, come la verità fu, ed*

è,

dice di aver cavate di bocca a sua Madre, e sallo il Cielo se manco ritenute bene a memoria. Anzi posso con franchezza assicurarvi, che non passa la bisogna come dicesi nell' attestato. E' per questo, che io mi son dato un pensiero per supplire a questo vostro non piccolo difetto; e in una nota potrete leggere come stanno le cose, e vedrete come restano distrutti in un punto i falsi vostri supposti (1). Vi dirò poi, che quantunque i

---

è, che la g. Cittadina Elisabetta Santini per tutto il tempo che l'ho conosciuta, ed ha convissuto meco è stata sempre d' ottimo colorito, e capace di fare buone Caminate a piedi senza alcun' incomodo, consecutivamente più volte ha fatto da Buonconvento a Montalcino, ed in altri Luoghi con non risentirne alcuna alterazione di salute, ed inoltre non ha per detto tempo sofferto deliquj, o svenimenti per quanto sia stato a mia notizia, o ritrovatomi presente.

Tanto posso con tutta sincerità asserire, e deporre, ed in fede.

CITTADINO NICCOLO' BACCINETTI M. P.

LIBERTA' *EGUAGLIANZA*

A Nome della Repubblica Francese

Adì otto Aprile 1799. in Buonconvento.

(1) *Attestasi da me Infrascritta per la verità, e non altrimenti ec. remosso ec, come la g Cittadina Elisabetta Santini mia Figlia non ha mai in tutto il breve corso della sua Vita non ha sofferto mai alcun' incomodo a riserva di qualche piccola oppilazione: Attestasi ancora, che la medesima in Buonconvento ebbe uno sturbo senza però svenimento, per la paura d' un tumulto popolare suscitatosi tra i Paesani, ed alcuni Segatori Forestieri, nella Chie-*

vostri supposti avessero avuto un ombra di vero, a me non avrebbe fatto caso che una donzella si fosse svenuta in una Chiesa, ove naturalmente è riunito gran popolo, specialmente a stomaco digiuno. Di questi casi ne succedono tutto giorno, specialmente alle donzelle; nè è perciò che abbiano dei polipi nel loro cuore. Meno specie ancora mi avrebbe fatto (poste vere le vostre asserzioni) che le acclivi passeggiate le avessero recato incomodo; mentre è cosa ordinaria nelle persone pingui piuttosto com' ella era, il risentire qualche incomodo nell' andare in sù, senza aver polipi nel cuore. Voi però sentite, che Ella ha potuto camminare per luoghi acclivi, far lunghe passeggiate senza incomodo di sorta; ballare delle ore senza palpitazione; andar da Buonconvento a Montalcino a piedi; di costassù tornare a Buonconvento; e pochi giorni avanti la fatal malattia, venire insieme con sua Madre, e Patrigno da Buonconvento a questa Spezierìa, facendo meco e con dei Religiosi delle miglia a piedi venendo in sù, senza che affanni, nè deliquj, nè palpitazioni, nè stanchezza provasse l' infelice. Que-

---

Chiesa di S. Pietro in Montalcino un'avviligione senza deliquio, ed in Casa Brunacci uno stramortimento cagionato da una caduta, nella quale percosse lo Stomaco tanto più che era nella tenera età di circa anni dieci.

Tanto dico, asserisco, e depongo da mantenersi con mio giuramento senza tema d' ingannarmi per la piena, e sicura cognizione che avevo di d. mia Figlia; Ed in fede ec.

Io Cittadina Angiola Baccinetti.

sti son fatti, il mio Dottore, che faran crescere, se volete, il protocollo ai vostri Notari. Ma entriamo addentro nel merito della storia.

Qualunque si fosse la leggera malattia che soffrì la misera in Buonconvento prima di venir costassù, che a me descrisse per orecchioni, e a voi per pura febbre intermittente, il fatto sta, che venne in Montalcino con febbre, che la sorprese per istrada, come Ella stessa mi disse, e voi confermate. Questa febbre, che si riaccesse ogni giorno, fu trascurata fino al quarto dì, nel quale foste chiamato per curarla. E quì converrete meco, che se la febbre fosse stata piccola, come voi la descrivete, del certo che l'avrebbe trascurata come nei giorni avanti, essendo notorio a chiunque, che tali febbri si portano impunemente per intiere stagioni. Voi la purgaste la mattina del quinto; e verso sera tornaste a visitarla, e la trovaste colla solita piccola febbre senza alcuna notabile affezione. Sapeste che il ventre si era scaricato moderatamente, e vedeste le orine con sedimento (forse laterizio) ordinario nelle febbri intermittenti. E fin quì la vostra storia colla mia perfettamente si accorda, se si eccettui che voi la vedevi la sera, e non la mattina, lo che veramente vi avrebbe messo più a portata di bene osservare gli andamenti del male; E se voi non trovaste in questa sera quei sintomi enunciati nel Parere alla pagina 8, non può far maraviglia ai nostri Giudici, subitochè voi non dite di averla visitata nell'accesso febrile, nè molto dopo nel pieno della febbre.

Il giorno seguente vicino a sera del 6. del male, voi tornaste a visitarla, e dite che le trovaste la solita febbre, senza alcuni di quei sintomi da me enunciati. Solamente confessate, che

provava la misera della difficoltà nell'orinare, che voi reputaste *sintoma ovvio, e da non temere*. Ma ditemi: ricercaste voi in che modo, in qual'epoca della febbre, e cosa produceva egli questo sintoma ovvio, e da quali altri veniva accompagnato? Voi non lo dite, perchè certamente non vi fermaste in queste ricerche essenzialissime; motivo, per cui vi son giunti nuovi tutti gli altri sintomi che trovate nella mia storia, che è quella stessa dettatami dalla povera defonta, e dai suoi. Potevi prima di smentirli, esservene bene assicurato per mezzo di attestati della Madre, del Patrigno, e della Serva che stavano del continuo con Lei, a preferenza di quelli di due donnicciuole, atte sempre a contar frottole e pettegolezzi, e mai a dar fede e corpo alle ragioni di un Medico Filosofo. Io pertanto voglio tornare a ridirvi quello che voi ometteste ricercare alla povera defonta per esserle utile; e quello che avete trascurato di cercar poscia ai parenti, per esser veritiero nel racconto. Fino adunque dall'accesso della febbre (dopo la 5. specialmente) sentiva frequenti stimoli di orinare, che continuavano con la febbre, e con essa cessavano. Nel tempo che la defonta voleva agiarsi per render l'orina, provava un incomodo tale, che sentivasi venir meno, ed era obbligata il più delle volte a desistere senza incominciare per tal motivo. La vista se le smarriva in tal tempo; siccome non poteva impunemente voltarsi da un lato ad un altro durante la febbre, senza provare uno, o più di tali incomodi. Questo è quello che non dite, il mio Dottore, e che i vostri Giudici e miei devono sapere.

Il settimo giorno da mattina, dopo un giorno di pausa, faceste pigliare, malgrado sì terribili sintomi, *mezza dramma di scialappa* alla vostra

inferma, perchè non la credevi sufficientemente purgata. Ma ditemi: quel vostro moderato purgante di una dramma di Rabarbaro e dieci grani di scialappa, che aveva prodotte delle moderate evacuazioni a vostro dire, e che la povera defonta a me disse abbondanti e con dolori di ventre, non era bastante, anche lasciando stare i sintomi perniciosi che esigevano china senza ritardo, per una donzella di 19 anni, che voi avevate reputata di fibra rilasciata? Forse le davi il secondo più attivo del primo, per purgare, e dar tuono e vigore? Forse, voi che mi ringraziate della notizia di Sydhenam rispetto all'abuso dei purganti, credete in questo caso di averla messa in pratica? Io me ne appello a chi ha fior di senno nell'arte di medicare, perchè giudichi, se voi, che vi vantate di fare un moderato uso dei purganti nella vostra clinica, così vi siete diportato in questo caso Ma e poi; perchè tacete l' effetto di questo vostro secondo purgante? Forse non ve ne siete informato? Interrogatene la Madre, e il Patrigno, e sentirete cosa mai produsse questo vostro moderato purgante, e in quale deplorabil situazione condusse l'infelice. Vi contentate soltanto di dire, che la sera del 7. giorno, la trovaste colla solita febbre (cantando la stessa canzoncina) benchè molto più sollevata; e tornate a ripetere quel sintoma ovvio della difficoltà di orinare, e che non vi fece temere. Orsù: ditemi di grazia, in qual libro di Medicina trovasi egli questo sintoma ovvio della difficoltà di orinare compagno indivisibile della febbre e degli altri sconcerti accennati, e senza che mai abbia fatto temere lasciata in non cale la febbre, come voi faceste? Ippocrate, il primo, il più grande e veritiero dei nostri osservatori, in più luoghi delle sue opere, che

potrete riscontrare dove vi accenno (1), fa molto caso della difficoltà di orinare in mali di tal fatta. Leggete Bellini (2); Leggete Offmanno (3) ed altri, e sentirete che preludj sono le difficoltà di orinare in mali simili. Leggete con attenzione le storie delle febbri perniciose di Torti, e de' suoi amici a Lui dirette, e troverete, che al sintoma pernicioso caratteristico per lo più vi era congiunta la difficoltà di orinare (4). Leggete Borsieri nella storia delle febbri perniciose, e ne troverete più d'una accompagnata da tal sintoma; e se le vostre occupazioni vi permettono di legger con pausa le storie di tali febbri in De Haen, Staerk, Stool, Trnka, ed altri, ci troverete questo sintoma che non vi fece temere (5). Al contrario, accennatemi nelle storie delle placide terzane, come voi confessate che era questa, dove si trova questo sintoma ovvio, fuori del caso di azione di veleni su i reni, di affezione di essi, di sconcerti nervosi ec., che non dipendono in una parola essenzialmente dalla febbre terzana. Io mi aspetto da voi questa erudizione.

La sera dell'ottavo, voi dite che non trovaste febbre, benchè l'esaminaste diligentemente. Non avendo voi detto a che ora della sera la vi-

---

(1) *Prædict. lib.* I. p. 464. *e p.* 461. *Coacz. Prænoz. pag.* 495. *& alibi Ediz. Jun. Jano Cornar. Interpetre.*

(2) *De Urinis.*

(3) *Offman. Opere.*

(4) *Therapeutt. Spec. Ægrotus V. Ferrarij lib. IV. pag.* 381. *Item. Ægrotus III. ejusdem. Item. Ægrotus V. Clerici.*

(5) *TRNKA Histor. Febrium &c. Volum. I. e* II.

sitaste, può essere, che il parosismo non fosse incominciato a quell'ora. Ma voi non nominate i sintomi, che accompagnarono il settimo parosismo dopo che voi la lasciaste; dubito perciò, che avendola trovata capace di gustar le visite, trattaste con essalei di cose politiche più che mediche, e che ometteste di ricercare quanto era accaduto la sera passata, come avrebbe fatto ogni Medico diligente. Io son ben sicuro, che se voi foste occupato ad esaminar diligentemente, come dite di aver fatto, l'infelice donzella, Ella vi avrebbe messo al giorno di tutto l'accaduto, come fece a me la stessa sera, e non avreste ignorato tutti i più gravi sintomi che accompagnavano la febbre, come la difficoltà di orinare, l'abbagliamento di vista, i deliqui, e quell'estrema debolezza, e impotenza nelle forse muscolari nel tempo della febbre; nè vi era ragione perchè dessa non dovesse informarvene, mentre avea senno bastante per capire che non trattavasi di cosa indifferente. E se la moltiplicità delle vostre incumbenze vi avesse dato luogo a fermarvi dalla defonta quanto il bisogno esigeva, entrato in sospetto per i riconosciuti antecedenti sintomi dell'indole della febbre, voi potevate trovarvi all'accesso dell'ottavo; e in qualcuno dei terribili sintomi, da cui venne accompagnato, aprire gli occhi per avere un tardo pentimento di aver disprezzato quel sintoma ovvio, e che non vi fece temere. E chi non avrebbe ragione dietro a ciò di credere che voi visitaste questa infelice fuggendo, e senza quelle diligenze che dite di aver fatte? Infatti a che mai (non volendovi far torto di ascriverlo a malizia) se non a trascuratezza nell'osservare, devesi ascrivere l'ignoranza dei più gravi sintomi per una parte, e per l'altra lo sbaglio di trascurarne uno già conosciu-

to che annunziava scopertamente, che la febbre attentava alla vita, e preferire l'uso smoderato, tardo e perciò intempestivo dei purganti, a quello unico e salutevole della china? A chi mai, anche leggermente iniziato nella pratica medica, non sarebbe caduto in sospetto un tal sintoma, anche senza più minute ricerche? E sul sospetto, chi non avrebbe pensato a pigliar dei passi avanzati per tagliare alla febbre ulteriori progressi, e impedirne lo scempio fatale? Ma voi, per quanto si vede, non vi rammentaste allora il savissimo consiglio che dà il gran Torti in simili casi = Quando un sintoma è sospetto = *Minuta* (egli dice) *delicatissima. prudenti tamen*, non nugatoria *opus est disquisitione atque animadversione in hisce casibus, in quibus*

> . . . . *sæpe exiguus mus*
> *Augurium tibi triste dabit.*

Il piano già per voi era fatto. Trascurati i più importanti sintomi, avevi confusa la difficoltà di orina con qualche caso procedente da altra cagione; e perciò eri lontano le miglia dal reputarlo sintoma pernicioso. Qual maraviglia perciò, se il principio febrile non domato a tempo, portò nell' ottavo periodo maggiore sconcerto nell' universale, e se poi divenne fatale?

Voi avete udito parlare della gran sincope della notte dell'ottavo, e nel mio Parere avete inteso, che se dopo riavuta, gli eccitanti il sistema nervoso non facevan forza per impedirne la ricaduta, l'infelice donzella sarebbesi ad ogni momento, come diceva, svenuta. Ivi avete letto che ciò durò quanto la febbre, e con essa tutto cessò. Ma non avete trovato nel mio Parere, che supe-

rato il parosismo, io lusingassi me stesso, i parenti, e la misera, che nulla più in seguito vi era da temere, nè che io reputassi tal sincope verminosa. Per quanto io leggo nel vostro esame critico, comprendo che gli oracoli delle vostre donnicciuole vi hanno informato assai male a questo riguardo. Dovevate interrogarne i Parenti per sentire quale ne fosse il mio prognostico. Sentiteli adesso, se volete riparare anche a questa mancanza; e la Madre, il Patrigno, e la Serva vi diranno, che riavuta dalla gran sincope la defonta, io dissi = non temete più per questa febbre: Essa non deve morire in questa notte. Ma, guai se la febbre di dimani è accompagnata da tal sintoma. Diamo subito (cioè cessata la tragica scena) due boli composti di 4. grani di assa fetida, e 5. di mercurio dolce, per isnodare dal ventricolo qualche verme, se per avventura vi si fosse combinato =. Ciò non faceva senza motivo. Essa accusava un dolor lancinante alla regione dello stomaco, e dopo riavuta dalla gran sincope, aveva della mordacità; sospetto molto probabile, come voi sapete, di esistenza di vermini. La lettura poi di varie storie mediche di febbri perniciose, in cui si erano combinati vermini, e ne aveano aggravati i sintomi, mi aveva confermato in questo ragionevole sospetto (1). Nè ebbi paura che il mercurio dolce da me prescritto a quest' effetto coll' assa fetida, potesse produrre l' effetto dei vostri purganti, mentre sapevo, che la piccolezza della dose per una parte, la sua unione all' assa fetida che ne infievoliva l' azione, e quelch' è più la sua virtù febbrifuga, non potevano che secondare l' azio-

(1) *Torti Therapeutæ Ægrotus IX. pag. 261.*

ne della china, ed esser perciò nel piano della vera indicazione. Pensai poscia a refocillar con prestezza l'inferma affatto abbattuta di forze: quindi le prescrissi colla maggior sollecitudine della china in gran dosi, principiando da quella che aveale recata con magistero, canfora, tartaro emetico, sal di assenzio, e centaurea. Nè pensava, nè penso come voi rapporto all'uso del magistero in questi casi, che lo posponete alla china. Io aveva troppo riprove della sua efficacia nelle febbri perniciose specialmente; e la pratica di uomini sommi, dei miei maestri, e la mia mi erano di scorta in questo caso, come mi sono in casi simili, in cui per la languidezza dello stomaco, è necessario in dosi piccole introdurre il più efficace rimedio. La mia prescrizione adunque di china e magistero tendente a prevenire il parosismo, e del resto per rianimare e sostenere le forze muscolari e nervose, fuorchè a vostro giudizio, voglio lusingarmi che i miei Giudici non la rimetteranno coi vostri purganti.

Che se poi volete d'altronde pigliar motivi per tacciarmi sulla vera cognizione del male, perchè non la feci confessar nella notte, come Essa veramente voleva, sappiate che voi la sbagliate a partito. L'averglielo io impedito la notte, per la sicurezza che aveva della sua vita attesochè la febbre declinava, non fece sì che non la consigliassi a farlo con più comodo nella mattina. Voi dovevate esserne sicuro, interrogandone i parenti, e non le donnicciuole; e se lo farete, voi troverete che quanto vi dico non è che la verità. Se poi dopo la mia partenza non lo fece, qual carico ne volete voi fare a me?

Un' altro argomento a cui vi attaccate per condannarmi di non aver conosciuto il pericolo

della

della malattia, e fattone perciò minacciante prognostico, si è, perchè l'abbandonai nella mattina, nonostante la quasi sicurezza della recidiva della febbre, e forse della sincope. Voi non ne avete saputo per anche i motivi? Voi avete ragione di saperli, siccome non dovete più ignorare il motivo, per cui non foste chiamato nella sera, e prima della mia partenza, e per cui ho ragione di credere che non foste cercato dopo.

Quanto al primo, dovete sapere, che dopo ricevuta la lettera del Cittadino Niccolò Baccinetti Patrigno della defonta, in cui per non esser Medico mi notiziava confusamente dello stato del male, accennandomi però quei terribili sintomi che accompagnavano la febbre nel suo corso, parte dei quali voi nascondete, e parte dite che non vi fecer paura, chiedendomi di questi ragione espressamente in nome della defonta donzella: Io, compresane la gravezza, e il pericolo, feci subito preparare la divisata china, magistero ec., e scrissi caldamente al medesimo, inculcandone l'uso sollecito di essa, e maravigliandomi che si fosse per così lungo tempo lasciato correre un male che minacciava la vita, preferendo l'uso dei purganti inopportuni al caso, a quello della china in cui dovea cercarsi la salvezza. Mi affrettai nel momento a spedir la lettera, e il rimedio; ma non mi fu possibile trovare alcuno a questo effetto, benchè ne offerissi generosa mercede. Mi disposi a portarmi a piedi fino a Buonconvento, colla lusinga di trovar qualche persona per tale spedizione. In questo frattempo, mi giunge uno spedito con cavallo dalla Fattorìa degli Eredi Marsili, affinchè mi recassi a visitar quella Fattoressa gra-

vemente malata da più giorni, e già sotto la mia cura. Profitto di questa occasione; ritorno indietro lo spedito senza cavallo, facendo intendere alla medesima, che a qualche ora di notte sarei stato colà, ma che nel momento doveva portarmi altrove per soccorrere altra persona gravemente malata. Parto di quà colla china e la lettera inclusa nell'involto, e ben presto sono in Mont' Alcino. Mi trovo alla gran sincope, e presto i miei servigi a chi per ogni ragione l'esigeva, ed ivi mi trattengo fino a che il bisogno lo vuole. Ma tosto che la febbre declina, e ritorna la calma, disposto quanto occorreva per il regolamento dei rimedi e del vitto, mi determino mio malgrado a partire, per accompire ad un altro dovere importante, trattandosi di donna madre di più figli, gravida di sei mesi, gravemente malata, e che avea in me riposta la fiducia della sua guarigione. Se io adunque l'abbandonai, voi sentite che non è delittuosa la mia partenza. Nè vi credeste, che io non pensassi a voi, e avanti, è nell'atto di partire. Ed eccomi perciò a confessarvi con tutto il candore, il perchè non foste chiamato la sera, nè la mattina, e perchè vedo che non foste chiamato dopo tampoco. Giunto che fui la sera dalla defonta donzella che appena trovai rinvenuta da un deliquio, mi misi a farle minuto e diligente esame intorno al suo male, e agli accidenti da cui veniva accompagnato. Sentito il tutto, e che la febbre fin da prima era stata giudicata per terzana doppia senza aver pensato per tempo a curarla, esclamai = E perchè non vi hanno data più presto la china? Questo per verità è stato un tradimento fatto alla vostra salute = Io non sapeva di offender nessuno, quan-

do con veracità di sentimento, e di giustizia pronunziai tali parole; nè sapeva che foste voi il curante che giammai aveva sentito nominarvi. Poco dopo ne sopravvenne la terribil sincope. Pensate se potevasi in allora pensare a voi. Mi diedi con tutte le mie forze a richiamarla in vita, e coi divisati mezzi vi riuscii. Allora si fu che io con i di lei Parenti volevamo farvi cercare. Ella si scosse a questa proposta, e con voce languida e tremante rispose = Non ce lo voglio più, non ce lo voglio più = Allora non era tempo d'insister da vantaggio. La mattina nell'atto di partire che fu circa alle ore 6., le inculcai caldamente insieme con sua Madre, e Patrigno, che subito vi facesse chiamare, per mettervi al fatto dell'accaduto. Ella, che in allora aveva pienezza di sentimento, replicò con forza le stesse parole. Fu allora che mi credetti in dovere di dissuaderla da tal risoluzione, dicendole, che aveva bisogno di persona dell'arte che l'assistesse per tutto il giorno, e specialmente nell'ora che poteva tornarle la febbre, mentre avrebbe abbisognato di pronti ed efficaci soccorsi, se mai fosse ricaduta in sincope, o in deliquio. Non mancai io con i suoi di metterle in vista, che era un consiglio supremo, il prevalerci dei Medici nei nostri bisogni, e con ciò credei di averla dissuasa dalla tenace sua risoluzione. Ma intendo da voi, che Ella volle mantenere la sua parola, contentandosi di morire anzichè rivedervi. Eccovi adunque reso conto di quei deboli argomenti, di cui vi servite per farmi esser della vostra compagnia, cioè di non aver conosciuta l'indole del male. Ma voi per questa mia ingenua confessione potrete ricredervi, se mai su questi argomenti aveste appoggiata la vostra difesa.

Eccoci pertanto al nono fatal periodo. Voi, mediante le vostre incombenze, non poteste vederla che dopo morte. Sapeste bensì che alle sei da sera esclamò = Oh dio! mi torna lo stesso male di jerisera = cadde in sincope, e più non risorse. E come adunque avete potuto asserire, che l'infelice morì senza febbre? Quali sono le vostre ragioni per credere che desso non fosse, l'accesso febbrile? Forse non era l'ora degli accessi degli altri giorni? Forse nel settimo e ottavo accesso non ebbe dei deliquj? Non avete voi scrittori nella vostra Libreria che vi diano storie di malati morti nell'accesso febrile? Giacchè voi non lo sapete, voglio supplire io, senza che vi pigliate briga di ringraziarmene. Rileggete il mio Parere per le circostanze in cui accadde la sincope, e interrogatene i parenti. Leggete bene Sydhenam che vi dirà = Qui ex febribus intermittentibus moriuntur, siquidem in paroxismo pereant, *in primo illo tempore exhorrescentiæ* fato funguntur =. (1) Leggete con attenzione il gran commentatore di Boerave, e troverete che dice = Maxime periculosum esse illum primum febris gradum = (2). Leggete bene Vogel che citate (3), e leggetene altri (4), in cui troverete non pochi casi di quelli morti nell'accesso febrile. Non vi maravigliate adunque di questa mor-

---

(1) *Sect I c.* 5. §. 4.

(2) *Com ad Aphor.* 749

(3) *De cognosc. & curand. febribus* §. 16.

(4) *TRNKA Histor. Febr. Intermitt. Tom. I. pag.* 240. 241.

te istantanea; nè siate così facile ad esserire senza ragioni, perchè farete sempre delle fabbriche senza fondamento. Recapitoliamo pertanto il fin quì detto rapporto agli antecedenti del male, allo stato di malattia fino alla morte per risparmiar tedio al Lettore.

La povera defonta Elisabetta Santini, in tutto il breve corso di sua vita, non avea sofferti quegl' incomodi che voi accennate: Era cioè di buon temperamento, di ottimo colorito, e robusta bastantemente. Non era andata soggetta giammai, ne a debolezze; nè a deliquj, nè a palpitazioni prima della fatal malattia. Passeggiava ovunque con pausa, con celerità; all' insù, all' ingiù senza incomodo. Ballava senza affanno, e godeva di tutti quei divertimenti innocenti e convenevoli alla sua età. In Luglio fu attaccata da febbre terzana doppia, in prima benigna e placida, poi accompagnata dai più terribili e perniciosi sintomi da voi in parte taciuti, in parte confessati, e che quì sotto (1) sentirete confermati dalla Madre, dal Patrigno, e dalla Serva, tali quali io li descrissi nel parere, e gli ho ripetuti in questo scritto.

Dovendo pertanto i nostri Giudici concludere *a priori* del genio di questa malattia, e della vostra condotta in curarla, io voglio lusingar-

---

(1) *Io Niccolò Baccinetti affermo M. P.*
Io Angiola Baccinetti affermo M. P.
Io *Gio. Battista Casini per commissione, e presenza di Costanza Bruni, che disse non sapere scrivere, affermo quanto sopra M. P.*

mi, che il carattere di perniciosa, e di più di perniciosa sincopale dopo il 5. periodo non potrà esserle contrastato, perchè più chiaro della luce del Sole, e che la vostra moderazione dei purganti è stata non meno perniciosa all'infelice, che la trascuratezza di dar la china generosamente e per tempo, unico presidio per liberarla dalle fauci di morte. Ma questa conclusione non è quella che voi volete. Voi ragionate dopo il ritrovato nel cadavere, e perciò la cercate *a posteriori*. Vediamo pertanto nell' esame del ritrovato, e nell'appoggio degli autori che avete citati per favorirvi, quanto possa esservi favorevole a concludere per questa guisa.

Prima di entrare ad analizzare gli effetti del male, e le vostre ragioni e le mie per riguardo ad essi colle opinioni dei gran maestri dell'arte, dovrei trattenere un momento il Lettore per fargli rilevare la precaria scoperta che voi dite aver fatta nel cadavere prima d'inciderlo, cioè dell' esistenza di un polipo nel ventricolo destro del cuore (1). Ma siccome trovo più oltre, che voi combinato tutto, opinaste per un ostacolo al ventricolo destro del cuore (2) senza nominare nè polipo, nè grumo di sangue, nè altro, e che in una parola distruggete al solito con una proposizione contraria quello che avete asserito; così senza perder tempo a lumeggiar questa vostra scoperta o di polipo, o di ostacolo qualunque, facile quest' ultimo ad immaginarsi nel cuore di

---

(1) *Pag* 5. *Esame Crit*.
(2) *Loc. cit. pag.* 11.

chi muore in sincope, passo di volo alla sezione del cadavere. Andremo direttamente al cuore, giacchè voi dite che tutto il resto era sano, se si eccettui il capo che dite di non aver aperto per la caldezza della stagione, ed ove pare che vi auguraste di trovare qualche altro polipo per lo meno.

Il cuore adunque fu eccettuato in mezzo agli altri visceri sani, poichè = sebbene del volume ordinario (sono vostre parole) il suo destro ven-
„ tricolo era ripieno di una concrezione polipo-
„ sa, *bianco-giallastro-fibrosa*. La sua *aderenza* era
„ *fortissima alle pareti del ventricolo*, in spece op-
„ postamente all'apertura dell'arteria polmonare;
„ impegnata fra i lacerti del ventricolo a segno,
„ che doveva impedire alle valvole tricuspidi
„ d'addossarsi alle dette pareti. L'estremità su-
„ periore occupava il seno, e si estendeva fino
„ alla cava otturandola: L'inferiore era fluttuan-
„ te all'apice del cono del ventricolo: il suo pe-
„ so era di tre once (1).

Questa vostra descrizione della situazione, mole, e natura del polipo ha bisogno di dilucidazione. 1. Dite che il cuore non era alterato nel suo volume; che il destro ventricolo era *ripieno* di una concrezione bianco-giallastro-fibrosa, e che pesava tre once. 2. Che l'aderenza di questa concrezione *era fortissima alle pareti del ventricolo*, *in spece* oppostamente all'apertura *dell'arteria polmonare*, e che era impegnata fra i lacerti del ventricolo a segno, che doveva impedire alle valvole tricuspi-

---

(1) *Pag. 12. Esam. Crit.*

di d'addossarsi alle dette pareti 3. Che aveva due estremità, una delle quali occupava il seno, e si estendeva fino alla *vena cava otturandola;* l'altra era fluttuante all'apice del cono del ventricolo. Analizziamo una cosa per volta.

E primieramente se il volume del cuore non era alterato, se la sostanza bianco giallastro fibrosa interna ed esterna, come la chiamano i vostri testimoni dell'arte, e voi solamente biancastra, perchè si accomoda colla definizione dei polipi che ne dà Offmanno, se dissi, riempiva tutto il ventricolo destro, io non vedo come voi non vi doveste maravigliare, come potesse vivere un momento quella infelice donzella con simile ostacolo al passaggio del sangue, mentre voi non potete negare, che se la cavità del ventricolo l'occupava il polipo, non poteva essere occupata dal sangue procedente dal seno, per poi passare nell' arteria polmonare per riacquistar vita, e mantenere l'universal circolazione. Dunque se questo polipo esisteva in vita, o era escluso al sangue ogni accesso al ventricolo, o per lo meno era grandemente impedito il passaggio, e perciò non poteva vivere.

In secondo luogo voi dite, che questo polipo era fortemente aderente a tutta la cavità (1), e specialmente in faccia all'orifizio dell'arteria polmonare; e quelch'è più, era impegnatissimo fra i lacerti del ventricolo. Dovete adunque anche-

---

(1) *Notate bene, che a pag. 19. dite che era aderente tutto da una parte; ditemi quale sarà la vera di queste due?*

con maggior ragione convenire, che la cavità del ventricolo era intieramente, e strettamente otturata da esso, e che doveva riuscire impossibile al sangue staccar questo corpo così aderente, farlo stare da un lato, e passare.

In terzo luogo, voi date anche più motivo e peso a questa ragionevolissima opinione dell'impossibilità del passaggio del sangue pel ventricolo destro, e perciò della circolazione, quando dite, che il polipo doveva impedire alle valvole tricuspidi di addossarsi alle pareti del ventricolo; lo che vale lo stesso che dire, che le valvole tricuspidi non addossate alle pareti dovevano otturare l'ostio venoso, e far argine al sangue che penetrasse nel ventricolo; molto più ancora quando fate rimarcare, che l'estremità superiore occupava il seno, e si estendeva fino alla cava *otturandola;* poichè otturata la cava, chiuso l'ostio venoso, e ripieno il ventricolo, avrebbe avuto un bel fare il sangue per vincere questi ostacoli e circolare. Cosa ne dite? Cosa diranno i vostri Giudici di siffatti paradossi?

Ma per farvi conoscere, che io non voglio pigliarvi in parola, ma usarvi indulgenza, voglio supporre che il polipo bianco per voi, bianco giallastro-fibroso per i vostri testimoni dell'arte, per voi di tre once, per loro di circa tre once, forse più, forse meno, perchè si vede che non lo pesaste, voglio supporre, dissi, che possa esser divenuto di questa mole negli ultimi momenti di sua vita, e allora averla estinta. Ma se così fosse andata la bisogna, voi converrete, che si dovevano conoscere gli ultimi strati formatisi nell'ultima epoca della vita, come si conoscevano assai bene quelli del polipo descritto dal Borsieri riportato

nel Parere, e non ci si doveva piegare il coltello nel tagliarli. Ma voi, e i vostri testimoni dell'arte asserite che era bianco giallastro fibroso dentro e fuori, e consistente in guisa, che difficilmente si tagliava; ond'è che quella connivenza che io ed i vostri Giudici avremmo potuta accordarvi per darvi luogo ad uno scampo, voi stessi ce la proibite colle vostre asserzioni contrarie ad ogni buona ragione. Ecco cosa accade, il mio Dottore, quando si vuol dipingere con falsi colori. Questi svaniscono, e il fondo rimane sempre lo stesso.

Voi però sento che vi riscaldate, allorchè dite, che a fronte degli antecedenti, cioè cred'io della malattia febrile, a fronte del fatto, credo cioè della sincope preceduta dalla febbre, senza punto maravigliarvi come l'infelice potesse vivere un momento con sì grande ostacolo alla circolazione del sangue, credeste di spiegar la morte della donzella per effetto di un *polipo vero* riconosciuto per tale da *Voi*, perchè in paragone riscontrato come quelli definiti da Offmanno, e da qualcuno dei vostri testimoni dell'arte. Lasciando stare la vostra capacità a conoscer polipi, e quella dei vostri testimoni dell'arte, benchè uno dice = che fu giudicato polipo e causa di morte = non che lo giudicò egli per tale (1), io vi dirò, che l'unico testimone, a cui di buon grado io, e i vostri Giudici avremmo creduto senza rogito, sarebbe stato il polipo stesso, che dovevate scrupolosamente custodire, per trasmettersi alla

(1) *Ved. Attest. n. 3. nell' Esam. Crit.*

vicina Università di Siena, con una fedele e sincera relazione del male, aspettandovi da quell' illuminati Professori, che gli fosse dato quel nome che gli conveniva. Così avreste potuto prevenire il pubblico, e smentire le mie ragioni se per avventura avessi avuto torto, mentre a voi erano venute all' orecchio subito dopo la morte, avendone io prevenuti degli amici Medici e non Medici di Siena ed altrove, benchè non sapessi in allora cosa alcuna della vostra scoperta. Ma voi all' opposto contento di questo ritrovato, vi limitaste a divulgare la vostra scoperta costassù con parole, altrove con lettere, attaccando indirettamente e con non troppa decenza la mia opinione, e la mia condotta. Fu perciò che mi determinai di scrivere e render pubblica la genuina storia del male, e di screditare con forti ragioni la vostra scoperta del polipo (e non la vostra fama) aspettandomi che desse vi potessero far mutar consiglio, e rientrare nel sentiero della verità Voi al contrario dopo quattro mesi dalla pubblicazione della mia stampa, comparite al pubblico con una storia, in cui si fanno delle premesse alla malattia mai esistite; si tacciono i più essenziali sintomi; e si fa una descrizione del ritrovato nel cadavere che non si accorda nè col buon senso, nè colla ragione. Se questo si chiama favorire la verità, e la scienza, e l'arte, lo decidano i vostri Giudici, e proseguiamo.

Io non trovo tampoco, che a sostenere le ragioni del vostro polipo, vi sieno troppo favorevoli i nomi rispettabili che voi citate, passando sopra alle loro ragioni. Infatti chi ha fior di senno, non ammetterà giammai la preesistenza di un polipo di antica data del peso di tre once, senza

alterare il volume del cuore, nè dare alcun segno di sua esistenza. Dalla descrizione che voi ne avete fatta, è impossibilissimo che nel nostro caso non vi dovessero esser segni e segni forti, se mai fosse esistito. Nè trovo nelle storie dei polipi, che non sia esistito alcun segno, o vizio nel cuore o nei suoi pressi. Voi citate l'autorità di Mauchart, che per mezzo di Vogel dice, alle volte non hanno dato segni di preesistenza per mezzo del polso intermittente. Io vi rispondo, che potevano darne segni nei moti della respirazione, di cui voi non parlate. Citate Joerdens, che dite che osservò lo stesso, se si eccettuino pochi momenti avanti la morte. Il caso è lo stesso, e poteva esser lesa la respirazione. Citate Stome; citate Stoerk che dice, che i polipi coll'aneurisma del cuore non danno *alle volte* palpitazione agl' infermi, nè altri segni. Ma questi rispettabili Autori, oltrechè non dicono che i loro malati fossero attaccati da febbre (lo che doveva favorire la scoperta degli ostacoli alla circolazione) o semplice o doppia come nel caso nostro, nè che avessero della difficoltà di orinare, se gli appannasse la vista ec. in tempo della febbre; e se dicono che il polso nei loro malati non era alterato, mi è lecito credere che lo fosse la respirazione, come infatti poi lo dice il discepolo di Morgagni, che il suo malato a quando a quando cadeva in deliquio. E poi io l'ho pur detto nel Parere, che l'aneurisma del cuore o delle arterie può favorire l'occultazione del polipo in modo, da non ledere in alcun tempo nè il polso, nè la respirazione. Infatti, ve lo dice bene Valsalva, che in un caso, in cui il cuore erasi ridotto assai voluminoso (*prægrande*) il polso non era alterato per niuna guisa, benchè il ven-

tricolo destro era ripieno di una sostanza polipo-
sa. D'altronde l'infermo andava soggetto a della
difficoltà di respiro. Ma la nostra defonta donzel-
la non avea giammai sofferto alcun affanno, nè
deliquj prima della sua malattia fatale, come as-
seriscono i suoi Parenti, e tutti quelli che la co-
noscevano, e con i quali trattava; e negl'inter-
valli delle febbri la sua respirazione era illesa,
come qualunque altra funzione vitale, siccome
asserisce con veracità su questo punto uno dei vo-
stri testimoni dell'arte (1). Ora come volete voi,
che con un polipo di tre once, che riempiva tut-
to il ventricolo, che otturava la cava, e che non
avea alterato il volume del cuore, non dovesse
dar segni continui negli ultimi periodi della vita
specialmente, e nella respirazione, e nel polso?
Ma eccoci alla vostra dottrina Fisiologica su que-
sto punto „ Nel caso nostro (voi dite) non da-
„ va segni sensibili, perchè esistendo nel ventri-
„ colo destro del cuore, e la circolazione arte-
„ riosa non facendosi che col polmone la circo-
„ lazione arteriosa del ventricolo sinistro essendo
„ libera, non doveva comparire alterata dal pol-
„ so che da questa dipende". Ma rispondete al-
le mie domande. La circolazione polmonare non
è ella connessa con il resto dell'universale cir-
colazione? Il sangue del polmone non è forse quel-
lo che passa dal seno al ventricolo sinistro, e serve
all'universale circolazione? Bene così. Orsù un'al-
tra risposta. Nel caso nostro voi dimostrate che
otturato il ventricolo destro, l'ostio venoso, il seno,

(1) *Attest. N. I.*

la vena cava, il sangue avea intercettato il passaggio dal seno, dal ventricolo, e perciò era sospesa la circolazione polmonare. Dunque se la circolazione era sospesa, o (concediamo ancora per abbondare) grandemente intercettata, e come volete voi che la respirazione non rimanesse lesa del continuo, specialmente negli ultimi tempi di sua vita? E da questa lesione di respirazione, come volete voi che non ne dovesse venire necessariamente quella del moto del polso? Non vi trovate voi tutto giorno specialmente nelle gravi peripneumonie, in cui rimane lesa grandemente la respirazione, che ne viene per questa l'alterazione, e l'irregolarità nei polsi? Ma io amo ancora di mostrarmi un' altra volta indulgente per la vostra causa: Voglio supporre cioè che il vostro polipo non fosse così strettamente aderente alle pareti del ventricolo come voi dite, ma che si rimanesse fluttuante nel seno, e nel ventricolo. E' cosa naturale che anche in questo caso, un polipo della mole di tre once, che non alterava il volume del cuore, e che perciò doveva grandemente ristringere le luci del seno, e del ventricolo, dovesse ritardare non solo la circolazione, ma per esser fluttuante a quando a quando apporsi ora all'ostio venoso, ora a quello arterioso specialmente in certe, situazioni del corpo, ed intercettare, o del tutto, o grandemente il passaggio al sangue, e perciò la circolazione polmonare. Ed anche in questo caso intercettato o sospeso il passaggio al sangue, non doveva egli venirne l'alterazione della respirazione, e del polso? Non l'hanno forse osservata tanti uomini celebri e di buona fede nel caso di polipi nel seno destro del

cuore? Crederanno i vostri Giudici, che abbiate ragionato con quella bella scorta che accennate (pag. 5)? Lasciamone a loro il giudizio, e affrettiamo il fine del nostro esame.

Vengo cioè a quella obiezione che io vi feci nel Parere, sfidandovi a spiegarmi polipo, e febbre, che dite vi sgomentò, ed a cui non avete date che delle repliche troppo deboli. Voi mi fate una premessa, dicendomi, che la febbre nel nostro caso fu accidentale. Io poi vi domando, qual'è quella febbre che non sia accidentale? Per corroborare il vostro assunto di spiegarmi polipo e febbre, voi mi citate un caso di Offmanno di una concrezione poliposa che trovò nei pressi del cuore di un giovine morto di peripneumonia, e concludete = che è difficile che siavi peripneumonia senza febbre = (1). Dio buono! e volete voi che quel grand'Uomo di Offmanno creda questa febbre accidentale alle concrezioni poliposé, e non le concrezioni polipose effetto della infiammazione? Non lo avete voi finito di leggere in questo luogo che dice, che tutta la sostanza dei polmoni era indurita per lo stesso effetto dell'infiammazione? Non avete mai veduto nelle sezioni dei cadaveri morti di peripneumonia, delle concrezioni lardacee sulla superfice dei polmoni, nei bronchi, nei tronchi delle arterie e delle vene? Non avete vedute di queste concrezioni in tutte le parti grandemente infiammate? Leggete le osservazioni del grande Alleró, e di cento altri su questo pun-

(1) *Pag. 20. Esam. C.*

to, e ne sarete cauto in avvenire per non mettere in bocca a degli Offmanni simili opinioni.

Ma voi per accoppiar polipo e febbre mi venite fuori coll'autorità di un'altro uomo sommamente rispettabile come un Vogel, che dice = che la palpitazione del cuore induce la febbre anomala = Ma non dice come voi, che la palpitazione del cuore va ordinariamente unita all'esistenza di qualche polipo; e perciò la conseguenza che voi tirate da una falsa premessa, cioè che la febbre proceda dal polipo, è parimente falsa ed inconcludente. In fatti quante mai persone non soffrono di palpitazione di cuore, chi per vizj organici di esso, o dei grossi vasi, chi per sconcerti nervosi, chi per malattie di polmone ec. senza aver polipi al cuore? E poi la nostra febbre terzana doppia, volete voi confonderla colla febbre anomala? Sono forse le stesse?

Leviamo il tedio al Lettore, e recapitoliamo la seconda parte. Il corpo adunque, che voi trovaste nel ventricolo destro, nel cuore della defonta donzella, a vostro dire e dei testimoni, era di tre once bianco-giallastro-fibroso, duro e tenace internamente e esternamente. Riempiva tutta la cavità del ventricolo destro a cui stava tenacemente aderente, senza alterare il volume del cuore. Otturava l'ostio venoso sollevando le valvole tricuspidi; e otturava il seno e la cava. D'altronde abbiamo osservato che non aveva dato segni di preesistenza; giacchè i deliquj, la sincope ec., comparivano colla febbre, e con essa cessavano: Lo che mette i vostri Giudici nella necessità di non ammetterne l'esistenza in vita per l'impossibilità del passaggio del sangue nel seno, nel ventricolo, e perciò al

polmone, e a tutta la circolazione; e a credere veracemente che questo corpo qualunque, siasi formato o dopo morte, o fra la sincope e la morte, non avendo nulla che fare colla febbre perniciosa sincopale, che per mancanza di pronti soccorsi rapì l'infelice. E, qual'altra sarà se non questa la conclusione che ne caveranno i vostri Giudici dal vostro esame Critico? Nè credo, nè vi crediate che il pubblico aspettasse questo nuovo scritto per tirarne simile conseguenza. E non mi sarei mosso giammai per quest' effetto a ritornare sopra un affare che la verità patrocinava abbastanza. Ho dovuto cedere ad un' uomo di spirito per ripigliar la penna = C'est prêcisément (egli mi ha detto) „ parce qu'on à parlé contre vous qu'il faut que „ vous parliez. Soyez sur, que dans ce pays les „ accusateurs ont toujeurs raison, si on ne se hâ- „ te de les confondre =. Del resto poi mi trovo anche bene di averlo fatto per avvertirvi amichevolmente, che se voi volete fare il sordo ai reclami dell' umanità e dei Medici, ben più forti del canto delle cicale, almeno non chiudiate gli occhi sulla sorte di coloro che vi affidano la loro vita, e salute. Voi sapete l'importanza dell' oggetto della nostra professione, che esige una vista acuta, e tutta la nostra vigilanza, ed attività In quanto a me poi potete esser tranquillo e sicuro, che non ho odio alcuno per voi, nè ho avuta mai la bassezza di averlo per alcun Medico; e che nè con questo scritto, nè col Parere ho inteso mai di attaccare la vostra fama, nè la vostra onestà, ed onoratezza. Se si quistiona e talvolta anche con forza, ciò riguarda l'arte nostra, e non le nostre persone, che restano tali quali quando non mirano più l'oggetto dell'arte.

Si potrebbe dire all'opposto, come diceva il gran Montesquieu riguardo alle dispute Teologiche, che allorquando uscivano esse dai cancelli delle scuole, disonoravano infallibilmente una nazione in faccia alle altre. Quando le dispute Mediche escono dai cancelli dell'arte, disonorano senza meno i litiganti in faccia ai loro confratelli e a tutta la Medica Republica. Per mia parte adunque voi potete esser sicuro della mia considerazione, mentre mi auguro con voi

Fratellanza, e Amicizia.

M O. M. 1 Fiorile (22 Aprile 1799 V. S.) An. 7. Repubblicano.

Vostro Confratello
GIACOMO BARZELLOTTI.